Verso nuovi sviluppi nelle indagini a Reggio Emilia?

Noti fascisti emiliani interrogati ieri per l'assassinio dello studente

Ascoltato dai magistrati Claudio Mutti, amico di Freda e imputato di concorso in strage per gli attentati di Moiano, Ancona e Bologna Gli inquirenti ammettono di essere in possesso di una traccia che appare più concreta di altre, ma mantengono il più assoluto riserbo

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 15 giugno

Improvvisamente questo pomeriggio la questura di Reggio si è riempita dei più noti esponenti del fascismo emiliano. Sono interrogati dal sostituto procuratore dottor Vittorio Scarpetta solo come testi, è stato subito detto (anche se di almeno uno di essi, di cui non è possibile fare il nome, è stato aggiunto «per il momento» che fa supporre possibile un mutamento di posizione). Sono testi, ma ci sono tutti. Il primo a giungere è stato Claudio Mutti, di Parma — studente all'Università di Bologna, intimo amico di Freda, seguace del fascismo del romeno Codreanu, fondatore delle «guardie di ferro» — arrestato il 12 maggio del '74, imputato di concorso in strage per gli attentati di Moiano, Ancona e Bologna, in libertà provvisoria perchè sofferente di cuore.

Per intenderci è il personaggio in una scarpa del quale furono trovati biglietti di Freda e Ventura che gli avrebbero dovuto consentire di ritirare un plico da consegnare a Giannettini.

Poi è giunto Pietro Montruccoli, già commissario straordinario del MSI di Parma, quindi Mario Bonazzi, fratello di Edgardo Bonazzi, l'assassinio di Mariano Lupo ucciso a coltellate a Parma, poi ancora Merlo Gemello, un noto picchiatore anche questi di Parma, protagonista tra l'altro di un grave episodio nel corso del processo di Ancona, quando minacciò uno dei testi che dovevano deporre a carico degli assassini di Lupo.

E' un gruppo, come si vede, di personaggi molto interessanti e quindi non si può che domandarsi come mai si è atteso che trascorressero tre giorni dal delitto prima di occuparsi di loro. In realtà oggi gli inquirenti, dopo che era stata duramente criticata la loro inchiesta a senso unico, hanno cercato di spiegare il loro comportamento con la necessità di giungere prima di tutto ad una definizione della personalità, degli interessi, delle amicizie del giovane Alceste Campanile e questi elementi — necessari per risalire all'assassino — si potevano raccogliere solo tra i suoi amici dei gruppi di sinistra.

Può darsi che metodologicamente questo atteggiamento sia ineccepibile, ma è fuor di dubbio che ha fatto perdere un mucchio di tempo, e che in realtà certi sistemi, di interrogatorio e le perquisizioni a ripetizione in casa degli amici di Alceste Campanile, non coincidono in modo convincente con questa necessità di sapere — prima di muoversi — se il giovane aveva una ragazza, se ballava o se amava passeggiare.

In altri termini la sensazione è che questa indagine a senso unico svoltasi nell'immediata vigilia elettorale, è finita in nulla — come era ovviamente prevedibile — e che ora, finalmente, ci si cominci a muovere nella direzione giusta, lo hanno ammesso perfino alcuni degli inquirenti quando hanno affermato che se viene ucciso un militante di sinistra «è naturale» cercarne l'assassino a destra, a meno che non si tratti di un delitto che chiaramente non ha origini politiche. Però è stato necessario attendere tre giorni prima che questo «naturale» diventasse anche reale.

Oggi, quindi, mentre Reggio sta votando nella più assoluta tranquillità (e la percentuale dei votanti nella giornata era più alta che nelle elezioni precedenti) il prefetto, in un breve colloquio di stamane ha sottolineato proprio la grande prova di civiltà, di fermezza, di autocontrollo data dalla città), oggi — si diceva — l'inchiesta sembra essersi posta su una direzione più concreta. E sembra anche che un fatto nuovo sia emerso.

Gli inquirenti — dirigenti della Squadra mobile, dello Antiterrorismo e lo stesso sostituto procuratore che dirige l'inchiesta — hanno ammesso di essere giunti in possesso di una traccia che appare più concreta di ogni altra. Una traccia, peraltro, sulla quale mantengono il più assoluto riserbo al punto che si sono rifiutati di dire se riguarda un uomo od una donna, di Reggio o di un'altra città, politicamente inquadrato o no.

Tutto quello che sembra di poter capire è che questa nuova traccia permetterebbe di colmare il famoso vuoto esistente nella serata di giovedì, dal momento in cui Alceste Campanile salutò gli amici verso le 21,30 al momento in cui il suo cadavere fu rinvenuto vicino al greto dell'Enza, all'1 e trenta. Si deve supporre, in altri termini, che sia stato trovato un testimone che ha visto il giovane (la cui morte è stata collocata secondo una prima sommaria indicazione dei periti, attorno a mezzanotte e mezza) tra le 22 e le 24 in compagnia di qualcuno di cui il teste è stato in grado di fornire un'esauriente descrizione.

Gli inquirenti affermano di non poter dire nulla di più perchè ogni indiscrezione sarebbe pericolosa e potrebbe pregiudicare lo sviluppo delle indagini: un'affermazione valida in ogni caso, sia — cioè — nel caso che il personaggio in questione debba ancora essere rintracciato, sia nel caso che sia invece già stato fermato ma che occorra ancora trovare elementi che consentano di tirare la rete con tutti i pesci: il plurale è necessario perchè un delitto come quello di cui è stato vittima Alceste Campanile difficilmente avrebbe potuto essere compiuto da una persona sola.

In questo quadro sembra avere un suo ruolo un'automobile BMW di colore chiaro, con targa di Parma, che già si sapeva essere stata segnalata nella zona di Montecchio a nord del luogo dell'assassinio; da voci raccolte sul posto la BMW sarebbe stata vista passare una prima volta con quattro persone a bordo, la seconda (tornando dalla zona dell'Enza) con sole tre persone.

Può essere un dato tragicamente indicativo così come potrebbe essere solo una coincidenza, a favore di questa seconda possibilità sta il fatto che gli inquirenti affermano di aver rilevato sul luogo del delitto tracce di pneumatici di macchina di piccola cilindrata (ma anche questa potrebbe essere un'affermazione di carattere diversivo); a favore della prima ipotesi sta il fatto che un noto personaggio della destra parmense e proprietario proprio di una BMW.

Sono solo ipotesi, ma si dovrebbe vedere presto quale e la più concreta potrebbe anche essere solo questione di ore.

Kino Marzullo

Commerciante torinese rapinato sull'autostrada

IVREA (Torino), 15 giugno

Il commerciante torinese Filippo Pirrena, di 42 anni, è stato rapinato sull'autostrada Aosta-Torino mentre rientrava, stamattina all'alba, da Saint Vincent.

Poco dopo il casello di Quincinetto, una «127» dopo aver superato la sua vettura, gli ha tagliato la strada causando anche, con una successiva manovra in retromarcia, un leggero incidente. Dalla «127» sono quindi balzati due uomini armati e mascherati che, dopo essersi fatti consegnare dal commerciante il portafogli contenente circa un milione e mezzo, si sono allontanati facendo perdere le tracce.

Morti due alpinisti nel dipartimento dell'Isère

GRENOBLE, 15 giugno

Due alpinisti che effettuavano una ascensione nel massiccio della Chartreuse, nel dipartimento dell'Isère, sono precipitati oggi pomeriggio e sono morti. I due corpi sono stati trasportati con elicotteri a Grenoble. L'identità dei due alpinisti non è ancora nota.

L'atroce delitto di sabato sera nato nell'ambiente degli spacciatori di droga

Arrestati i due assassini della moglie del brigadiere

Fermati altri tre giovani - Il sottufficiale aveva promesso loro una ricompensa se gli avessero fornito informazioni su un traffico di hascisc - I malviventi erano convinti di trovare in casa 30 milioni - Hanno anche violentato la loro vittima

MILANO, 15 giugno

Feroce e sconcertante delitto a Milano questa notte nato nell'ambiente degli spacciatori di droga. Non si tratta del solito regolamento di conti, a cadere sotto le mortali coltellate degli assassini è stata questa volta una vittima innocente, la giovane moglie di un brigadiere dei carabinieri. E' un delitto impressionante soprattutto per questa tragica e inquietante «novità» e che ferisce crudelmente negli affetti più intimi non solo i familiari della vittima, ma tutti coloro che sotto la divisa dell'agente di PS o dei carabinieri conducono con dedizione e coraggio la lotta senza quartiere al torbido mondo degli spacciatori di droga.

A poche ore dal tragico episodio le febbrili indagini avviate dagli uomini del nucleo investigativo dei carabinieri di Milano al comando del colonnello Rossi e in stretta collaborazione con il giudice dottor Pomarici, protrattesi per tutta la notte e che continuano ancora al momento in cui scriviamo, hanno permesso di arrivare a quelli che con ogni probabilità sono gli assassini. Cinque persone, tutti giovani di Saronno, sono state fermate e dopo essere state interrogate sono state inviate dopo le 21 al carcere di S. Vittore: due di esse, Biagio Iaquito di 23 anni e Antonio Leone di 17, entrambi residenti a Saronno e che lavoravano saltuariamente come manovali, sono accusati di questo nuovo impressionante delitto, con l'aggravante di avere prima violentato la vittima, Luisa Fantasia, di 32 anni, moglie del brigadiere Antonio Mascione del Nucleo investigativo dei carabinieri di via Moscova.

Nei confronti di entrambi il dott. Pomarici ha emesso questa sera i mandati di cattura per concorso in omicidio, rapina, violenza carnale e porto abusivo di coltello, tutti con varie aggravanti. A carico di altri due giovani, pure di Saronno, sono emersi altri reati, furti e rapine, compiute in precedenza in correità col Leone.

Macabra scoperta

Luisa Fantasia è, come si è detto, la vittima di questo feroce crimine; originaria, come il marito, di San Severo di Puglia, viveva con il marito, il brigadiere Antonio Mascione, 35 anni, in servizio presso il Nucleo investigativo dei carabinieri del gruppo Milano, e la figlioletta Cinzia di 17 mesi in un appartamento al pianterreno di via Nikolaievka 12/a. I coniugi Mascione si erano sposati tre anni fa ed erano venuti ad abitare a Milano.

E' stato proprio il sottufficiale a fare la macabra scoperta verso le 23,30 di ieri, rientrando dal servizio Antonio Mascione, dopo aver bussato inutilmente alla porta, ha pensato che la moglie fosse uscita e l'ha cercata, risalito sull'auto, per le strade del quartiere. Ritornato di nuovo a casa è riuscito ad entrare dalla finestra socchiusa del bagno dalla quale filtrava la luce particolare che lo aveva già allarmato. Nella camera da letto ha trovato il corpo della moglie privo di vita e riverso sul letto con il collo orribilmente squarciato da due coltellate. Accanto al cadavere, il corpicino assopito della figlioletta Cinzia i cui abitini erano macchiati di sangue.

Disperazione, strazio, rabbia hanno sopraffatto l'uomo che a stento è riuscito a dare l'allarme, a chiamare i suoi colleghi del Nucleo investigativo. Sul posto si sono subito recati il capitano Spinelli della Compagnia Magenta, il capitano Plataroti della Compagnia Duomo, il sostituto procuratore dottor Pomarici e il capo della Mobile dott. Pagnozzi che hanno avviato le indagini.

Significativo è apparso subito il fatto che gli assassini avessero frugato dappertutto come era dimostrato dal disordine e dai cassetti dei mobili quasi tutti aperti e il cui contenuto era sparpagliato sul pavimento. Segno evidente che i criminali cercavano qualcosa. Il sottufficiale ha potuto precisare sul momento che mancavano da un cassetto 50 mila lire.

Quasi subito ha preso consistenza l'ipotesi che il delitto fosse legato alle indagini in cui da qualche tempo era impegnato il brigadiere Mascione e che riguardavano un traffico di droga. Secondo le notizie, ancora però ufficiose, che sono trapelate, il Mascione si sarebbe avvalso della «collaborazione» dei giovani indiziati per indagare su un traffico di «hascisc» ed aveva fatto intravvedere loro, in cambio delle informazioni, la possibilità di un lauto compenso.

E' stata forse proprio questa circostanza a spingere gli assassini intenzionati ad ottenere subito il denaro «promesso» a fare irruzione ieri sera nell'abitazione del Mascione nella convinzione che il sottufficiale custodisse una notevole somma di denaro. A quanto pare i criminali erano convinti di trovare 30 milioni affidati al sottufficiale per «contrattare» una partita di droga operazione che avrebbe dovuto concludersi poi — come in altri casi del genere — con la cattura degli spacciatori.

Camicia insanguinata

Durante la notte, due dei cinque indiziati, il Biagio e Antonio L., appunto, venivano prelevati a Saronno nelle loro abitazioni. Nel corso delle perquisizioni effettuate in casa di uno di essi è stata trovata una camicia e un pacchetto di sigarette sporchi di sangue. Poco più tardi nella casa di un altro degli indiziati è stato rinvenuto un anello che pare appartenesse alla vittima. Nelle prime ore del mattino, infine, nel corso di una scrupolosa ricognizione effettuata da due squadre di carabinieri partite rispettivamente da Saronno e da Milano e attuata lungo la linea delle Ferrovie Nord fra Milano e Saronno a circa un chilometro e mezzo dalla stazione di piazza Cadorna, è stato rinvenuto un pugnale da subacqueo che presentava tracce di sangue.

Dopo il primo interrogatorio, i due giovani che erano stati condotti nella sede del Nucleo investigativo dei carabinieri di via Moscova, venivano notificate dal dott. Pomarici due comunicazioni giudiziarie. Nel pomeriggio altri tre giovani sono stati portati in via Moscova per essere interrogati. Solo di uno di essi è trapelato il cognome: si chiamerebbe Margiotta e sarebbe figlio di un medico. A suo carico, tuttavia, secondo quanto si è appreso a sera inoltrata, non vi sarebbero accuse in relazione al delitto. Il suo nome è stato fatto da Antonio L. a sostegno di uno degli alibi da lui presentati all'inizio, alibi che, al contrario, sarebbe stato smontato appunto dalle dichiarazioni del Margiotta (che con l'Antonio frequentava un bar di Saronno).

Quanto agli altri due fermati, pure chiamati in causa dall'Antonio L. sarebbero attualmente solo indiziati per il delitto, mentre, sempre in base alle ammissioni di Antonio L. — che sostanzialmente avrebbe confessato il feroce crimine compiuto da lui e dal Biagio — sarebbero implicati in alcuni furti e rapine commessi con Antonio L.

Questa, sempre in via ufficiosa, sarebbe per ora la posizione dei cinque sottoposti all'indagine dei carabinieri e del magistrato. Si sa per certo che il meccanismo della bestiale uccisione della moglie del sottufficiale, si è messo in moto sabato pomeriggio, quando verso le 16,30, uno dei due maggiori indiziati — Antonio L. o Biagio — aveva telefonato in ufficio al brigadiere Mascione per chiedergli — a quanto si sa — che mantenesse la promessa di dar loro del denaro. Secondo gli inquirenti, è l'ipotesi appare ora verosimile, per i criminali quella richiesta era solo un pretesto; la telefonata aveva lo scopo di accertare che il sottufficiale fosse impegnato in ufficio ed essere così sicuri di avere campo libero nella sua abitazione.

Fino a questa sera, non era stato ancora possibile sapere come i due assassini siano entrati in casa, se furtivamente, dalla finestra del bagno (come poi ha fatto anche il brigadiere Mascione) o dalla porta, facendosi aprire dalla vittima, spacciandosi per amici o conoscenti del marito.

Cosa sia successo dopo, si può ricostruire per ora con beneficio d'inventario. I giovani devono averle chiesto il denaro e di fronte alla resistenza della donna, l'hanno aggredita, inferendo poi su di lei prima di colpirla a coltellate, anche per abusarne. Quasi certamente i due criminali, per soffocare le grida della vittima, le hanno premuto sul viso dei cuscini.

Pare che dopo avere una prima volta lasciato la donna semisoffocata e priva di sensi ed essersi impossessati delle 50 mila lire, unica somma trovata dopo avere rovistato tutti i cassetti, i due criminali sono poi tornati sui loro passi decisi a uccidere la vittima, temendo che la donna potesse essere in grado di riconoscerli. Si tratta, comunque di un delitto tanto sconvolgente da rendere comprensibile la decisione che il dott. Pomarici ha già adottato stasera di far sottoporre Antonio Leone, il minore, a perizia psichiatrica.

Nunzio Galassi

Ricostruito l'agguato al compagno Gagliardi

A Trani i fascisti intendevano uccidere

Manifestazioni di sdegno - Un telegramma di Lama - Solidarietà del segretario provinciale della DC di Bari - Il vescovo, monsignor Carata, ha chiesto notizie del segretario della CdL - Gli squadristi avevano pedinato vari compagni - Indagini a rilento

DALL'INVIATO

TRANI, 15 giugno

Nel reparto rianimazione dell'ospedale civile, il compagno Riccardo Gagliardi — il segretario della Camera del Lavoro di Trani colpito venerdì notte a chiusura della campagna elettorale da un *killer* fascista alla gola con un colpo di pistola calibro 7,65 — migliora assistito dai sanitari e dal personale. I medici hanno sciolto la prognosi (il proiettile ha trapassato la gola senza ledere, per fortuna, organi vitali) fissando in trenta giorni la guarigione del ferito.

Il grave attentato di pretta marca squadrista, che ha provocato sdegno e condanna in tutta l'opinione pubblica, è stato di stimolo questa mattina a tutti i compagni per la mobilitazione di queste ultime ore perché più voti vadano al PCI, isolando i provocatori che hanno tentato di gettare il confronto elettorale nella confusione, nell'intimidazione, fino all'agguato contro il dirigente sindacale.

Continuano intanto le manifestazioni di sdegno per il vile attentato. Fra le centinaia di testimonianze che continuano a giungere da ieri alla sezione del Partito, quella del segretario provinciale della DC barese, avv. Pastore, il quale condanna «il criminale attentato e l'ignobile azione». Anche il vescovo di Trani, mons. Carata ha telefonato al segretario del Partito, compagno Salvatore Gagliardi, per chiedere notizie sulle condizioni del figlio ferito.

Una ferma vigilanza antifascista è stata sollecitata in una presa di posizione della Federazione provinciale barese CGIL-CISL-UIL. Il compagno Lama, segretario generale della CGIL, ha telegrafato alla Camera del Lavoro di Trani, associandosi alla ferma protesta dei lavoratori e invitandoli alla massima vigilanza contro atti criminosi.

Veniamo ora alle indagini. Queste, che in un primo tempo erano state affidate al giudice Carlucci, sono ora seguite dal giudice Maralfa, il quale, in collaborazione con la Pubblica sicurezza di Trani, sta indagando su coloro che, chiusa la campagna elettorale, seguirono quella notte i nostri compagni dal momento che si allontanarono da piazza della Repubblica. Una macchina, infatti, sostava quella notte nei pressi dell'abitazione del segretario del Partito, Salvatore Gagliardi, padre del compagno Riccardo. Un'altra macchina sicuramente seguì un altro gruppo di compagni. Questi ultimi, come del resto ha fatto anche Salvatore Gagliardi, avevano già deposto in questo senso di fronte al commissario di P.S. di Trani dottor Romano.

Collegando questi episodi, ed il fatto che la macchina su cui viaggiava il compagno Riccardo Gagliardi e la compagna Antonietta Mundo è stata seguita per circa venti minuti dalla «Giulia» chiara dalla quale partì il colpo di pistola che ha colpito alla gola il nostro compagno, si esclude la ipotesi, adombrata in un primo momento dalla polizia, che il feritore facesse parte di un gruppo di ladri sorpresi nell'esecuzione di un furto ai danni di un magazzino.

D'altra parte il luogo dove sarebbe stato tentato il furto è molto distante da quello dove avvenuto l'agguato e il tentativo di omicidio ai danni del nostro compagno. In ogni caso, ammesso che il tentativo di furto sia effettivamente avvenuto, si tratta di due episodi criminosi del tutto indipendenti e distinti tra di loro.

Non c'è dubbio, inoltre, che l'aver collegato, come ha ipotizzato la polizia, il tentativo di furto al colpo di pistola sparato contro il segretario della Camera del Lavoro, abbia sottratto tempo prezioso alle indagini.

Questa ipotesi, inoltre, è stata fatta subito propria dal MSI locale che in un cinico volantino diffuso ieri sera stessa, ha riportato dichiarazioni che il compagno Riccardo Gagliardi avrebbe fatto nella stessa giornata di ieri al magistrato che nella prima fase aveva assunto le indagini. Ci chiediamo come i fascisti tranesi siano arrivati a conoscenza di affermazioni che dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio.

Intanto il compagno Riccardo Gagliardi si è costituito parte civile e i suoi difensori (avvocati Castellaneta, Frigione, Perrone Capano e Operamolla) hanno chiesto una serie di perquisizioni in ambienti sospetti di Trani ed hanno sollecitato la prosecuzione delle indagini che finora sono consistite solo nell'interrogatorio del compagno che si voleva uccidere.

Italo Palasciano

Rinviato a oggi l'inizio della conferenza per l'Angola

NAIROBI, 15 giugno

La conferenza al vertice dei tre movimenti di liberazione dell'Angola (MPLA, FNLA e UNITA), che doveva iniziare oggi a Nakuru, ad un centinaio di chilometri da Nairobi, sotto la presidenza del capo dello Stato kenyota, Jomo Kenyatta, non comincerà prima di domani mattina.

Lo ha reso noto il ministro degli Esteri del Kenya, Munyua Walyaki, precisando che mentre Holden Roberto, presidente del FNLA, e Jonas Sawimbi, leader dell'UNITA, si trovano già da ieri a Nakuru, Agostinho Neto, capo del MPLA deve ancora arrivare a Nairobi, dove è atteso entro la giornata odierna e da dove raggiungerà la sede della conferenza.

Il «vertice», ha poi detto il ministro, durerà due o tre giorni e rappresenta «l'ultima possibilità per la riconciliazione degli angolani».

Atene: grave scissione nel partito di Papandreu

ATENE, 15 giugno

Approvata dal solo partito di maggioranza (con l'astensione dell'intera opposizione), la nuova Costituzione della Grecia è entrata in vigore, e il Parlamento di Atene si accinge ad eleggere nei prossimi giorni il nuovo Presidente della Repubblica ellenica, che sarà ovviamente una personalità proveniente dal partito di Karamanlis.

Oggi intanto sono state rese note le dimissioni di circa 50 membri (su 75) del Comitato centrale del Movimento socialista panellenico (PASOK), fondato nell'ottobre dello scorso anno da Andreas Papandreu. Si è così prodotta una netta scissione nella formazione socialista guidata da Papandreu, che nelle elezioni generali del novembre scorso aveva ottenuto quindici dei 300 seggi a disposizione nel nuovo Parlamento.

I membri dimissionari hanno accusato il leader socialista di «culto della personalità», ma a giudizio di osservatori qualificati il loro allontanamento dal partito, il primo vero Partito socialista della Grecia, ha radici più profonde che vengono individuate nell'eccessiva eterogeneità del PASOK, i cui esponenti furono riuniti in tutta fretta da Papandreu, alla vigilia della prima consultazione elettorale, dopo oltre sette anni di dittatura.

I dirigenti della Giunta militare che attuò il colpo di Stato del 21 aprile 1967 saranno processati da un tribunale di Atene nel corso dell'estate, probabilmente nella terza settimana di luglio. Ventuno persone tra le 500 incriminate per vari reati, sono state accusate di alto tradimento, e tra questi Papadopulos e Ioannidis, massimi esponenti della dittatura.

La «132» dell'industriale romano era in una strada del quartiere Ostiense

Ritrovata dopo cinque giorni l'auto del sequestro Ortolani

I fori di due colpi di pistola in uno dei sedili anteriori - Nessuna traccia di sangue - Il rinvenimento potrebbe imprimere una svolta decisiva alle indagini - Due miliardi il riscatto richiesto dai rapitori?

ROMA, 15 giugno

Un passo avanti, forse decisivo, nelle indagini sul rapimento di Amedeo Maria Ortolani, presidente della «Voxon»?

Stamane, in una strada che congiunge la circonvallazione Ostiense a via Cristoforo Colombo, è stata rinvenuta l'auto del sequestrato, la «132 Fiat» a bordo della quale sei giorni fa l'industriale fu bloccato dai banditi travestiti da carabinieri.

Sul sedile destro anteriore dell'auto, che ora è a disposizione della polizia scientifica per gli opportuni rilievi, c'erano due fori provocati da colpi di pistola esplosi, molto probabilmente, al momento del sequestro con lo scopo di indurre l'Ortolani a rinunciare a qualsiasi tentativo di reazione. Voci, peraltro incontrollabili (i congiunti di Amedeo Ortolani hanno chiesto il silenzio stampa e anche la sospensione delle indagini, rifiutando qualsiasi contatto con i giornalisti) sul riscatto richiesto dai banditi, sono diverse. La più probabile è quella della richiesta di due miliardi, contenuta in un messaggio che sarebbe stato inviato dai rapitori alla famiglia Ortolani venerdì scorso.

Il rinvenimento della macchina è avvenuto nella tarda mattinata di oggi in via Pigafetta, una strada costeggiata da pochissimi fabbricati che unisce la circonvallazione Ostiense a viale Cristoforo Colombo, una zona che, rispetto all'Acqua Acetosa, dove avvenne il sequestro, si trova nella parte opposta della città.

Secondo la testimonianza di alcune persone, la «132» era parcheggiata in via Pigafetta da almeno cinque giorni, dal giorno stesso, quindi, del rapimento. Ieri mattina un anonimo ha segnalato la sua presenza alla sala operativa della Questura che, dopo alcuni minuti, ha dirottato in via Pigafetta una «Volante».

All'interno dell'auto c'erano un settimanale, due paia di occhiali da sole, alcune bobine stereofoniche per il mangianastri, che era ancora al suo posto, nel cruscotto, e due buste bianche di plastica. Nessuna traccia di sangue, segno questo che i due colpi esplosi dai rapitori non hanno colpito l'industriale rapito.

Il ritrovamento dell'auto potrà rivelarsi forse elemento decisivo, se non altro per stabilire definitivamente l'identità dei rapitori. Questo avverrà se sull'auto verranno rilevate le stesse impronte digitali rinvenute sulla «Mercedes» abbandonata all'Acqua Acetosa pochi minuti dopo il sequestro. Quelle impronte digitali, come si ricorderà, appartengono a Jacques Rene Berenguer, il pregiudicato marsigliese già ricercato per l'assassinio dell'agente Marchisella e del giovane pregiudicato Claudio Tigani, il cui cadavere carbonizzato venne rinvenuto a bordo di un'auto in fiamme alla periferia di Roma qualche giorno dopo la tragica rapina di piazza dei Caprettari. Nel caso in cui le impronte del Berenguer venissero rinvenute sulla «132», la partecipazione del marsigliese al sequestro risulterebbe certa.

Al di là dei nuovi elementi che potrà fornire il rinvenimento della macchina di Ortolani, le indagini naturalmente proseguiranno, anche se gli inquirenti — Squadra mobile e Nucleo investigativo dei carabinieri — sono costretti ad agire con estrema prudenza per non compromettere la sorte dell'ostaggio.

IERI IN AUSTRIA

Si guastano i freni: nel ribaltamento del bus 22 morti

VILLACH, 15 giugno

Ventidue persone sono morte ed altre ventidue sono rimaste ferite oggi per il ribaltamento di un autobus.

Si crede che, a causa della rottura dei freni, lo autista non sia stato più in grado di controllare la vettura che procedeva in discesa sulle pendici del monte Dobratsch. Il pullman finiva così fuori strada, rovesciandosi. Alcuni dei feriti, il cui trasporto in ospedale è stato compiuto per mezzo di elicotteri ed autoambulanze, versano in gravi condizioni. La maggior parte dei passeggeri erano persone anziane.

Ripartiti i due traghetti per la Sardegna: non c'erano bombe a bordo

GENOVA, 15 giugno

Centinaia di passeggeri diretti in Sardegna hanno passato la notte nelle sale di attesa della stazione marittima e solo stamane si sono imbarcate sui traghetti «*Pascoli*» e «*Freccia rossa*» (che hanno salpato le ancore con oltre dodici ore di ritardo). Il viaggio verso l'isola è stato interrotto da una telefonata anonima giunta ieri pomeriggio in questura che annunciava la presenza di bombe sulle due navi. I passeggeri, appena imbarcati, sono stati fatti ridiscendere a terra in fretta e furia mentre la polizia ispezionava da cima a fondo il «*Pascoli*» e la «*Freccia rossa*».

Purtroppo, nonostante tra i passeggeri vi fossero numerose donne e bambini, persone anziane ed invalidi, nessuno è intervenuto per alleviare i disagi che l'imprevisto sbarco aveva provocato. Avvertiti telefonicamente sono giunti in porto, attorno alle 21, il compagno senatore Carlo Cavalli ed il compagno Stefano Marrollo, del sindacato dei portuali, i quali dopo reiterate insistenze hanno ottenuto dalla Prefettura (ed era quasi la una) che un centinaio di persone fra le più bisognose di assistenza fossero ospitate in un albergo o alla Casa del marinaio. Fra i partenti c'erano almeno quattrocento emigrati provenienti dalla Francia, dalla Svizzera dalla Germania che si recavano a votare in Sardegna. L'ispezione compiuta a bordo dalle guardie ha dato esito negativo.

Scoperta a Catania

In una tenuta di Liggio la cella dei sequestri

Costruita nel 1973 era sepolta sotto due metri di sabbia - Due mesi di ricerca

CATANIA, 15 giugno

Un'altra conferma, questa volta molto diretta, che Luciano Liggio, la primula di Corleone, il boss mafioso recentemente arrestato dopo anni di latitanza a Milano, era a capo della «anonima sequestri» che si è resa responsabile di numerosi «colpi» soprattutto nell'Italia del Nord.

I carabinieri, dopo ricerche durate due mesi, hanno scoperto nella grandiosa villa che il boss si era fatto costruire nel 1973 a Vaccarizzo, una località rivierasca a circa venti chilometri da Catania verso Siracusa, una cella destinata a nascondere i rapiti. Questi ultimi poi venivano portati via con un motoscafo. Secondo gli inquirenti la villa costituiva addirittura uno dei centri dai quali la nuova mafia dirigeva le operazioni eseguite dai «manovali» inviati in Lombardia e in Piemonte per esportare fuori della Sicilia la tecnica dei rapimenti a scopo di estorsione.

I carabinieri del nucleo investigativo di Catania hanno scoperto nelle fondamenta della villa di Liggio, ad una profondità di circa quattro metri sotto il piano terra, un vero e proprio appartamentino il cui ingresso era celato da sabbia pressata.

Come abbiamo detto la scoperta è avvenuta dopo due mesi di ricerche durante i quali il maggiore Morelli aveva fatto scandagliare ogni angolo della villa e del terreno circostante. Le indagini erano iniziate quando i carabinieri avevano accertato che Luciano Liggio aveva fatto acquistare da un intermediario, certo Antonino Quartararo la tenuta di Vaccarizzo.

I carabinieri sostengono che il boss di Corleone aveva comprato il terreno con una parte dei soldi provenienti dal riscatto Torielli. Per non destare sospetti, Liggio aveva fatto avvicendare alla costruzione della villa una serie di operai che non sapevano esattamente cosa stessero costruendo: le rifiniture, il lavandino e il gabinetto erano stati poi installati nella cella da uomini della banda. Il locale era a tenuta ermetica, ampio un metro per tre. Il sistema di aerazione era ancora in fase di costruzione ma doveva essere assicurato da due tessure aperte sulla volta. Il sottotetto era insonorizzato grazie ad una intercapedine tra due muri in cemento armato. Per arrivare alla porta i carabinieri hanno dovuto scavare per due metri nella sabbia.

In un campo presso Roma

Una rissa gigantesca tra tifosi di calcio

Coinvolte 2.000 persone - Una decina di feriti, tre arresti

ROMA, 15 giugno

Una partita di calcio tra due squadre che militano nel campionato «promozione» si è trasformata in una rissa gigante che, a suon di pugni, calci, bottigliate ha coinvolto duemila tifosi. Una decina di persone, tra civili e forze dell'ordine hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici. Tre tifosi sono stati arrestati.

Il grave episodio, che avrebbe potuto avere conseguenze anche più gravi è avvenuto stamane nel campo di calcio del Banco di Roma al diciassettesimo chilometro della via Salaria dove la squadra di calcio locale ospitava la rappresentativa dell'Angri (una cittadina in provincia di Salerno). I tifosi venuti da Angri per assistere all'incontro erano un migliaio, altrettanti quelli che tifavano per la squadra locale.

Al sedicesimo minuto del secondo tempo (il Banco di Roma era in vantaggio per 3-0) i tifosi dell'Angri, reputando «ingiusta» una decisione dell'arbitro hanno invaso il campo. Ne è nata una rissa gigante che ha coinvolto insieme ai 22 giocatori in campo un gran numero di spettatori, mentre intervenivano carabinieri, agenti di PS e guardie notturne.

Alla fine della rissa, dopo che la partita era stata sospesa, una decina di persone sono state trasportate negli ospedali romani: si tratta di due agenti di PS (uno di essi ha una prognosi di 3 giorni) due carabinieri, un ufficiale delle guardie notturne e quattro civili.

Si è votato in Ungheria per rinnovare il Parlamento

BUDAPEST, 15 giugno

Gli ungheresi sono andati oggi alle urne per eleggere i 352 deputati della nuova Assemblea nazionale. Tutti i candidati sono stati designati dal Fronte patriottico, per 34 dei 352 seggi in lizza vi erano due candidati, ambedue rappresentanti il Fronte.

A partire da queste elezioni la durata della legislatura sarà di cinque anni e non più di quattro.